Prada: un insediamento bellinzonese abbandonato

Autor(en): **Chiesi, Giuseppe**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Mittelalter : Zeitschrift des Schweizerischen Burgenvereins = Moyen Age : revue de l'Association Suisse Châteaux Forts = Medioevo : rivista dell'Associazione Svizzera dei Castelli = Temp medieval : revista da l'Associaziun Svizra da Chastels**

Band (Jahr): **12 (2007)**

Heft 2

PDF erstellt am: **25.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-166049

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Prada: un insediamento bellinzonese abbandonato

di Giuseppe Chiesi

Introduzione

L'interesse suscitato negli studiosi da nuclei o da villaggi abbandonati ha una duplice spiegazione. Da una parte essi offrono agli archeologi l'opportunità di indagare edifici che sono stati risparmiati – come invece non è la regola negli abitati – da successivi interventi di trasformazione e di adattamento alle esigenze moderne. Dall'altra parte consentono di allargare lo sguardo e di cogliere un insieme di strutture che modellano – con gli spazi vuoti e quelli pieni, con la rete viaria principale e secondaria, con la distribuzione di edifici privati e pubblici, con gli opifici, con i punti di approvvigionamento idrico e con le zone coltivate – una porzione di territorio occupato dall'uomo nel passato.

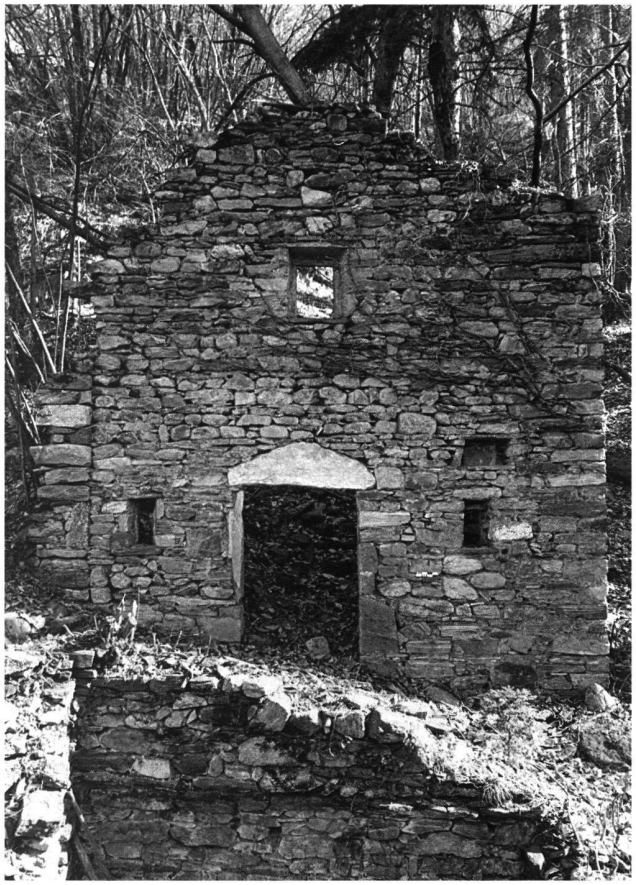
Un insediamento disabitato è poi circondato da alone di mistero che alimenta ipotesi suggestive sulle cause dell'abbandono, spesso riconducibili a un ventaglio di luoghi comuni popolari di grande effetto ma di scarsa probabilità, come il brigantaggio, l'assenza di un assetto politico stabile, l'insalubrità delle regioni di pianura, le epidemie e altro ancora.

L'esistenza di un villaggio abbandonato deve essere dunque considerata come un'opportunità privilegiata sotto diversi punti di vista. In primo luogo perché permette l'analisi di edifici la cui evoluzione si è arrestata al momento dell'abbandono, rivelando tracce di strutture anche molto antiche. Poi perché l'inserimento di ogni residuo di costruzione in un rilievo topografico fornisce spunti di riflessione sull'occupazione del territorio, sulle modalità di sfruttamento delle risorse locali, sulla disposizione gerarchica degli edifici e sulla logica insediativa. Infine perché un'attenta osservazione di tutti i dati così raccolti consente di risalire alle cause che hanno condotto i suoi abitanti ad abbandonare case e campi, restituendo così alla storia ciò che la leggenda ha voluto coprire di un velo.

Insediamenti montani

La morfologia del territorio ticinese è profondamente segnata, nel Sopraceneri, da un rilievo montuoso che non ha comunque impedito all'uomo, in alcuni periodi della storia, di costruire abitazioni non solo ai piedi, ma

1: Bellinzona-Ravecchia: l'antico nucleo di Prada – Kern der ehemaligen Siedlung Prada.



anche sulle pendici delle montagne. All'inizio del sec. XIII – per citare un unico ed eloquente esempio tratto dalle fonti – le condizioni climatiche allora vigenti permettevano di risiedere stabilmente anche a quote elevate, come nel villaggio di Molare in valle Leventina (m 1488). La mappa degli abitati documentati in età medievale lascia trasparire l'immagine di un'area alpina disseminata, nel fondovalle e sui versanti, di numerosi abitati di medie e piccole dimensioni, ubicati i primi lungo le vie di comunicazione e i secondi in prossimità dei pascoli primaverili ed estivi che fornivano alla popolazione le fonti principali di sostentamento.

Questa capillare e sapiente distribuzione degli insediamenti, costituiti di regola dal villaggio principale situato ai margini del fondovalle e dalle frazioni montane sparse a raggiera ad altezze più o meno elevate, si ritrova non solo sui contrafforti della catena alpina, dove più estesi erano i pascoli alpestri, ma anche più a meridione, come ad esempio nella valle Riviera e in regioni più meridionali.

Il distretto bellinzonese

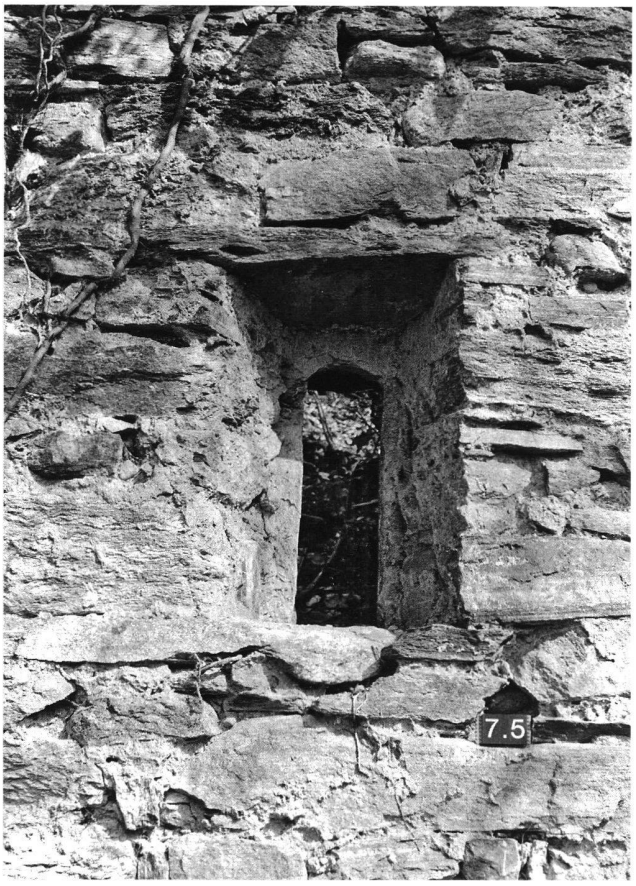
Anche entro i confini del distretto bellinzonese, che coincidono grosso modo con quelli dell'antico contado medievale, la ripartizione delle aree insediative rispetta questa consuetudine di origine perlomeno medievale. È vero, da una parte, che l'identificazione degli abitati è ostacolata dalle trasformazioni avvenute in età moderna e contemporanea, riconducibili a fattori perlopiù economici.

L'abbandono progressivo dell'alpicoltura, della selvicoltura e della campicoltura di montagna ha trascinato con sé la cancellazione di una parte della rete di sentieri che dal piano portavano ai pascoli primaverili ed estivi. Lo sviluppo dei traffici e le esigenze della vita moderna hanno indotto le persone a trasferire la residenza in piano, cosicché prati falciabili e piccoli appezzamenti agricoli sono stati inghiottiti dall'avanzata del bosco. Anche diverse selve castanili, che un tempo fornivano una preziosa integrazione alimentare, si mescolano ad altre specie vegetali cresciute nel frattempo.

A partire dal secondo dopoguerra l'uomo ha ripreso possesso di diverse aree montane, divenute accessibili grazie a nuove strade carrozzabili o a funivie, adattando vecchie cascine e stalle a residenze secondarie per trascorrervi periodi di vacanze, e involontariamente ha cancellato le tracce secolari dell'edilizia rurale.

A salvare la memoria della stratificazione storica permangono, per nostra fortuna, alcuni indizi preziosi. Tra quelli che esigono un occhio allenato a cogliere segnali nel terreno si possono citare i sentieri che avevano funzioni specifiche di collegamento con sorgenti, luoghi di coltivazione o di conservazione dei prodotti caseari, impianti per la macinazione dei cereali e altro ancora. Muri di sostegno, piazzole annerite dal carbone e in particolare i numerosi terrazzamenti segnano la presenza e l'attività dell'uomo.

Il segnale più evidente è però senza dubbio la presenza di un edificio religioso, che incarna visibilmente il radicamento della comunità nella località, il grado di autonomia, seppur parziale, sotto il profilo ecclesiastico e il sentimento di appartenenza a un corpo sociale. I gruppi di abitazioni e le cascine isolate esistenti nei secoli trascorsi sopra Montecarasso, che facevano capo alla chiesa di S. Bernardo (m 616) – nota ovunque per il suo pre-



gevole ciclo di affreschi tardomedievali – sono perlopiù scomparsi ad eccezione del nucleo di «Corte di sotto» (Curzútt), quello che tra gli insediamenti era sorto alle quote più basse e che recentemente è ritornato a nuova vita grazie ad ampi interventi di ripristino. Considerazioni analoghe si possono fare per i nuclei montani situati al di sopra del villaggio di Sementina, che avevano al loro centro la chiesa di S. Defendente (m 633).

Altri due insediamenti bellinzonesi sono attestati come abitati stabilmente in passato. Al di sopra di Gorduno v'è il terrazzo di Sassa (m 725) dove sorgeva già nel tardo Medioevo un gruppo di abitazioni, oggi perlopiù occupato da residenze estive. Sul versante opposto, al di sopra di Arbedo, il nucleo montano di Aragnio (m 728) è documentato dalle carte di archivio.

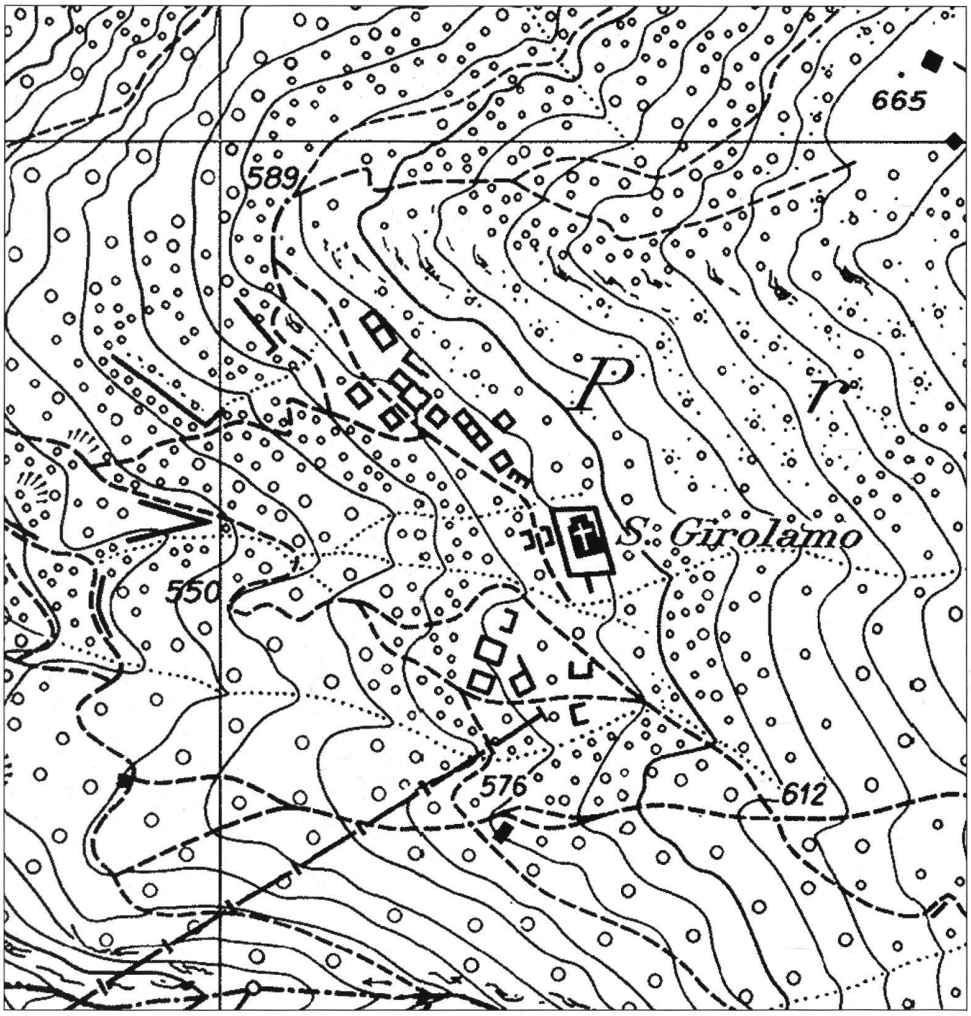
Gli esempi addotti, cui forse se ne potrebbero aggiungere altri di minore entità, stanno a disegnare un perimetro attorno al centro fortificato di Bellinzona e delle sue frazioni in piano.

Prada, un caso singolare

Il nucleo situato a mezza montagna a oriente di Ravecchia, Prada, è da sempre noto ai bellinzonesi e lo è diventato pure a una cerchia di persone sempre più numerosa.

Gli elementi superstiti, anche senza fare appello alle fonti di archivio, concorrono da soli a provare l'importanza di questo antico villaggio la cui consistenza edilizia, essendo immerso tra la vegetazione, può essere verificata solamente con una visita sul posto.

Anzitutto la piccola chiesa di S. Girolamo, situata a circa m 600, attestata dai documenti solo nel 1498, ma di probabile fondazione più antica. Il restauro dell'edificio, promosso da un attivo gruppo di persone («Nümm da Prada»), ha contribuito a ridestare l'interesse per l'insieme di singolari testimonianze che il tempo non è riuscito a cancellare interamente dalla mappa. Il sagrato, concluso da un muro munito di un accesso riparato da una copertura in piode e sostenuto verso valle da un alto zoccolo murario, accentua la posizione preminente dell'oratorio



e la funzione di spazio assembleare, sostitutivo della piazza, per la popolazione locale.

La denominazione (Prada, nelle fonti «Prata», ossia 'prati') lascia peraltro intravvedere un territorio ben differente da quello attuale, nel quale numerose radure e spazi aperti dovevano superare di gran lunga le macchie di bosco isolate.

La località era raggiungibile, in passato come oggi, mediante un'ampia mulattiera selciata (anche se ripristinata in età moderna) che, attraversate le pendici vignate, si dirigeva verso il maggengo (m 973) per poi inerpicarsi verso i pascoli superiori attorno all'Arbino (m 1694).

Ciò che maggiormente suscita ammirazione e interesse nel visitatore – insieme con giustificate preoccupazioni per lo stato di conservazione dei manufatti e per la palese opera erosiva del tempo – è senza dubbio l'insieme di abitazioni, ordinato secondo un'elementare logica insediativa, situato in parte a settentrione dell'edificio religioso, in parte a meridione, ma comprendente anche altri resti di cascine e di stalle, i muri di cinta e i terrazzi che si notano lungo la carrale che sale al maggengo e che punteggiavano il territorio occupato nei secoli trascorsi, ben più ampio di quanto si possa intuire oggi.

La documentazione d'archivio, pur non essendo ricca come quella che concerne il borgo di Bellinzona, lascia intravvedere la fisionomia del paese almeno dalla fine del secolo XIV. Prada e Ravecchia facevano parte del territorio comunale bellinzonese, al pari di Montecarasso, di Daro, di Artore e di Pedemonte. Come tali, i suoi abitanti godevano dello statuto di «burgenses» (borghigiani) al pari di coloro che vivevano nel perimetro murato e nei sobborghi, e partecipavano alla vita pubblica della comunità. Nel Quattrocento venivano delegati alle sedute del consiglio bellinzonese, seguendo un turno prestabilito,

anche delegati di Ravecchia e di Prada, in rappresentanza del territorio comunale.

Si può ritenere che la popolazione residente a Prada contasse, già nel corso del Trecento, alcune decine di anime. A una riunione del consiglio generale nel 1440, i capi famiglia di Ravecchia e di Prada che presero parte all'assemblea furono 22 (Montecarasso ne delegò allora 27; Daro, Artore e Pedemonte 26). Un dato statistico più preciso viene offerto in un'epoca successiva, dalla visita compiuta da Carlo Borromeo nel dicembre del 1583, quando venne annotato il numero di 40 famiglie residenti in questo villaggio di montagna.

Alle scarse notizie che si possono ricavare dai documenti di archivio fa dunque da contrappeso una notevole consistenza di elementi costruiti. I resti del villaggio medievale, abitato a quanto sembra almeno sino ai primi decenni del secolo XVII, non manca di suscitare la curiosità dei visitatori, ma più ancora interroga chi deve badare alla salvaguardia del patrimonio culturale. La campagna di indagini preliminari promossa circa 15 anni orsono da Werner Meyer e da Jakob Obrecht, volta a porre le premesse di un intervento di consolidamento e di messa in valore degli edifici, non ha potuto proseguire per mancanza di mezzi.

Il nucleo abitato di Prada rappresenta, per numero e per antichità di abitazioni e di strutture legate all'insediamento, un «unicum» della cui importanza storica e archeologica nessuno dubita. La valorizzazione di questa testimonianza impone la messa in cantiere di misure adeguate: l'analisi puntuale delle strutture superstiti attraverso il rilievo di quanto ha superato la prova del tempo, l'adozione di misure urgenti per frenare il degrado, la rimozione parziale del materiale di crollo per mettere in evidenza le mura di sostegno, gli accessi e le vie di comunicazione, il consolidamento degli edifici.

Solo grazie a nuove indagini e a interventi conservativi l'insediamento montano bellinzonese riuscirà a trasmettere ai visitatori, almeno in controluce, l'immagine di un'epoca in cui la distribuzione verticale degli abitati e lo sfruttamento delle risorse locali aveva marcato in profondità il territorio.

Zusammenfassung

Im Zuge des hochmittelalterlichen Landesausbaus sind auf den Terrassen und Schultern der Talflanken rund um Bellinzona kleinere, dorfartige Siedlungen entstanden, die in der frühen Neuzeit wieder verlassen wurden. Sie sind heute noch vor allem durch ihre Kirchen bekannt, die den Wüstungsprozess überlebten.

Um die Kirche S. Girolamo östlich über Ravecchia gruppieren sich die Reste des einstigen Dorfes Prada. Für dessen Erforschung und Erhaltung bildete sich 1974 der Förderverein «Nümm da Prada».

Die Wüstung Prada dehnt sich in nordwestlich-südöstlicher Richtung auf einer Länge von ca. 250 m zwischen zwei Tobeln aus. Die erhaltenen Mauerreste befinden sich in unterschiedlichen Stadien des Zerfalls. Während im Abschnitt südlich der Kirche nur noch Grundmauern erkennbar sind, stehen im Bereich nördlich der Kirche teilweise noch mehrgeschossige Ruinen von etwa zwei Dutzend Bauten.

In den erhaltenen Quellen erscheint Prada seit dem Ende des 14. Jh. Das Dorf gehörte zu Bellinzona und entsandte 1440 für eine Versammlung einige Delegierte. Im Dezember 1583 zählte es noch rund 40 Familien, scheint aber wenige Jahrzehnte später – Anfang des 17. Jh. – aufgelassen worden zu sein.

Résumé

Au cours de la période de l'aménagement rural de la fin du Moyen Age, de petits lotissements semblables à des villages sont nés sur les terrasses et épaules des flancs de la vallée environnant Bellinzone. Ces derniers ont par la suite été abandonnés au début des temps modernes. Ils sont encore connus aujourd'hui, notamment par leurs églises, qui ont survécu au processus de délabrement.

Autour de l'église S. Girolamo, à l'est au-dessus de Ravecchia, se groupent les restes de l'ancien village de Prada. Une association de soutien «Nümm da Prada» s'est constituée en 1974 pour son exploration et sa conservation.

Les vestiges de Prada s'étendent entre deux gorges en direction nord-ouest/sud-est sur une longueur d'environ 250 m. Les restes de murs conservés se trouvent à différents stades de délabrement. Tandis que dans le secteur sud de l'église seuls les murs de terrassement sont reconnaissables, les ruines d'environ deux douzaines de constructions, en partie de bâtiments à plusieurs étages, se dressent encore au nord de l'église.

Dans les sources conservées, Prada apparaît depuis la fin du XIVe siècle. Le village appartenait à Bellinzone et y a envoyé des délégués à une réunion en 1440. En décembre 1583, le village comptait encore environ 40 familles, pourtant il semble avoir été abandonné quelques années après – au début du XVIIe siècle.

(Sandrine Wasem, Thun)

Resumaziun

En il decurs da la colonisaziun e cultivaziun dal terren durant il temp autmedieval èn vegnids construids sin las terrassas ed ils givels da las costas da la val enturn Bellinzona pitschens abitadis sumegliants a vitgs. Els èn dentant vegnids abandunads puspè a l'entschatta dal temp modern. Oz èn els anc enconuschents surtut pervi da lur baselgias che han survivì il process d'abandunament. Enturn la baselgia da s. Girolamo a l'ost sur Ravecchia sa gruppeschan las restanzas dal vitg da Prada da pli baud. Per la perscrutaziun ed il mantegniment dal vitg è sa constituida il 1974 l'associaziun da promoziun «Nümm da Prada».

L'abitadi da Prada s'extenda en direcziun nordvest-sidost sin ina lunghezza da var 250 meters tranter duas vals. Las restanzas da mir mantegnidas sa chattan en stadis da decadenza differents. Entant ch'ins vesa en il sid da la baselgia mo anc ils mirs da fundament, stattan en il nord da la baselgia per part anc ruinas da plirs plauns da var dus tozzels edifizis. En las funtaunas conservadas vegn Prada menziunà dapi la fin dal 14avel tschientaner. Il vitg fascheva part da Bellinzona ed il 1440 èn vegnids delegads represchentants da Prada ad ina radunanza a Bellinzona. Il december 1583 abitavan anc var 40 famiglias en il vitg, ma paucs decennis pli tard – a l'entschatta dal 17avel tschientaner – èn las chasas vegnidas abandunadas.

(Lia Rumantscha, Cuira/Chur)

Bibliografia:

Giuseppe Chiesi, Bellinzona ducale (Bellinzona 1988).

Werner Meyer, Kleinere Prospektionen. In: Heidenhüttli – 25 Jahre archäologische Wüstungsforschung im schweizerischen Alpenraum. Schweizer Beiträge zur Kulturgeschichte und Archäologie des Mittelalters 23/24 (Basel 1998) 299–301.

P. Piccaluga, Prada, San Girolamo. Raccolta di notizie (Bellinzona-Ravecchia, s.a.).

Itinerari storici e archeologici nel Cantone Ticino: valle Riviera, Bellinzonese e Gambarogno (Streifzüge durch Geschichte und Archäologie des Kantons Tessin), s.a.

Fonti delle illustrazioni:

Le fotografie sono tratte dalla documentazione raccolta nel 1993 da Werner Meyer e Jakob Obrecht.

Indirizzo dell'autore:
Ufficio beni culturali
Giuseppe Chiesi
Viale S. Franscini 30A
CH-6500 Bellinzona
giuseppe.chiesi@ti.ch